

APPENDICE II

DIRETTORIO PER LA CATECHESI

Intervento S.E. Mons. Rino Fisichella,
Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione
della Nuova Evangelizzazione,
alla Tregiorni del Clero, 16 settembre 2020

“Mi hai chiesto, caro fratello Deogratias, di scriverti qualcosa che possa esserti utile sulla catechesi da fare a chi è nuovo nella fede. Infatti, come hai detto, spesso a Cartagine, dove sei diacono, ti sono condotte persone da iniziare in tutto e per tutto alla fede cristiana, per il fatto che hai fama d’essere un ottimo catechista, per la dottrina che metti in opera nell’espone la fede e per il fascino che eserciti nel porgere il discorso. Ma, come hai aggiunto, da parte tua quasi sempre ti trovi in difficoltà sul come debba essere opportunamente presentato ciò che, se vi aderiamo, ci fa cristiani.

Ti chiedi da dove abbia a cominciare e fin dove abbia da esser condotta l'esposizione storica; se terminata quest'ultima, dobbiamo ricorrere a qualche esortazione oppure solamente a precetti, osservando i quali chi ascolta sappia poi mantenere cristiana la propria vita e la propria professione di fede. Inoltre mi hai confidato, lamentandotene, che spesso ti è accaduto, durante un lungo discorso privo di calore, di sveltirti ai tuoi occhi e di esser colto da fastidio tu stesso e tanto più coloro che con la tua parola iniziavi e gli altri che stavano ad ascoltare. Messo alle strette da tali necessità, ti sei sentito spinto a forzare il mio volere, perché in nome della carità che ti devo, di buon grado tra le mie occupazioni, ti scrivessi qualcosa sull'argomento (1,1)... avverrà una cosa che è molto importante mettere in luce: quando colui che ci ascolta, anzi ascolta Dio tramite nostro, avrà cominciato a progredire nella condotta della vita e nella conoscenza della dottrina ed a percorrere alacramente la via di Cristo, non oserà attribuire a noi o a sé questo successo, ma amerà se stesso, noi e chiunque altro ami come amico in Chi e per Chi lo ha amato quando era nemico, così da farlo amico rendendolo giusto. Non credo poi che tu abbia bisogno di alcun maestro per sapere che, se il tempo a disposizione tua o dei tuoi ascoltatori

è limitato, è bene che sia breve; se, al contrario, è più ampio, potrai essere più lungo nel discorso: la necessità stessa te lo suggerirà, senza necessità che alcuno intervenga” (7,11).

Le parole di Agostino, sembrano quelle di qualsiasi vescovo dei nostri giorni nel momento in cui si appresta a dare il mandato al catechista. Le questioni contenute nel piccolo libro *De catechizandis rudibus*, o La prima catechesi cristiana, sono quelle di sempre nella storia della catechesi. Non serve nascondersi le difficoltà, ma neppure dimenticare le grandi gratificazioni che riceviamo dall'essere catechisti. Come consiglia sempre Agostino, a quanti vengono per la catechesi è necessario: “dargli fiducia, in modo che, qualora gli sembri di dover ribattere su qualche argomento, parli liberamente. È necessario anche chiedergli se ha già udito qualche volta ciò che gli è insegnato; e se per caso non lo interessi per il fatto che si tratta di argomenti a lui ben conosciuti e familiari. In conformità alla sua risposta, ci si deve impegnare o a parlare in modo più semplice e più chiaro; o a ribattere un'obiezione; oppure a non dilungarsi in dettagliate spiegazioni sugli argomenti che gli sono già noti, ma a riassumerli brevemente, a scegliere nei Libri Sacri alcuni passi espressi in forma allegorica, e soprattutto

nella nostra stessa narrazione spiegarli e chiarirli di modo che il discorso sia reso gradevole. Se poi il candidato è troppo lento a capire, refrattario e sordo a dolcezze di tal fatta, lo si deve sopportare con benevolenza e dopo aver fatto un breve accenno agli altri argomenti, occorre insistere, in modo da suscitare timore a causa del futuro giudizio, su quei punti che sono affatto necessari, relativi all'unità della Chiesa cattolica, alle tentazioni, alla condotta cristiana; e si devono dire molte più cose a Dio per lui, che a lui di Dio" (13,18). Insomma, è necessario fidare nella grazia di Dio e nel supporto della Chiesa quando si è chiamati a vivere l'esperienza così importante del catechista.

La sfida formativa

Il rinnovamento della catechesi prende le mosse dal generale rinnovamento della Chiesa che non può mai mancare. Presentare un nuovo Direttorio equivale a inserire la tematica all'interno di questo processo sempre in atto che accompagnerà la Chiesa fino alla fine dei tempi. Per comprendere in maniera coerente l'esigenza del rinnovamento della catechesi, comunque, obbliga a considerare il processo

di inculturazione che caratterizza in particolare la catechesi e che soprattutto ai nostri giorni impone un'attenzione del tutto particolare. La Chiesa è dinanzi a una grande sfida. Questa si concentra nella nuova cultura con la quale si viene a incontrare, quella *digitale*. Focalizzare l'attenzione su un fenomeno che si impone come globale, obbliga quanti hanno la responsabilità a non poter tergiversare. A differenza del passato, quando la cultura era limitata al contesto geografico, la cultura digitale ha una valenza che risente della globalizzazione in atto e ne determina lo sviluppo. Gli strumenti creati in questo decennio manifestano una radicale trasformazione dei comportamenti che incidono soprattutto nella formazione dell'identità personale e nei rapporti interpersonali. La velocità con cui si modifica il linguaggio, e con esso le relazioni comportamentali, lascia intravedere un nuovo modello di comunicazione e di formazione che toccano inevitabilmente anche la Chiesa nel complesso mondo dell'educazione. Pensare di essere al passo dei tempi solo perché ogni diocesi e parrocchia possiedono la propria pagina web, è un'illusione da cui stare lontani. La presenza nel mondo di internet è certamente un fatto positivo, ma la cultura digitale va ben oltre. Essa tocca in radice la questione *antro-*

pologica decisiva in ogni contesto formativo, quello della *verità* e della *libertà*. Già porre questa problematica impone di verificare l'adeguatezza della proposta formativa da qualunque parte provenga. Essa diventa, comunque, un confronto imprescindibile per la Chiesa in forza della sua "competenza" sull'uomo e la sua pretesa veritativa.

Con la cultura digitale si è dinanzi alla vera svolta antropologica perché si è immersi in una cultura che presenta una nuova e inedita visione dell'uomo che è direttamente coinvolto con l'intelligenza artificiale e con una visione molto più persuasiva dei propri contenuti.

In un periodo come il nostro che vede un consistente progresso dell'istruzione e della scienza non dovrebbe mancare la consapevolezza a saper coniugare in modo coerente il patrimonio di cultura che possediamo in armonia con le domande che sorgono inevitabili per il progresso del sapere e della scienza. Non si comprende, d'altronde, come sia possibile che un cristiano il quale cresce e si dedica allo studio, consapevole della sua esigenza per una professionalità adeguata al tempo che vive, non senta in corrispondenza lo stesso desiderio per studiare la propria fede e i suoi contenuti.

Questi, al contrario, sembrano lontani dalla vita quotidiana e nell'indifferenza generale vengono dimenticati come se la loro conoscenza dovesse essere ovvia o relegata solo ad alcuni momenti della propria vita. Avviene, così, che ci si incontra con credenti esperti nelle varie scienze, grandi professionisti nel luogo di lavoro, ma fortemente carenti nelle questioni di fede. Forse, la conoscenza di questi risale alla scuola di catechismo dell'infanzia o dell'adolescenza, senza che si sia mai verificata una corrispettiva crescita come invece per le altre acquisizioni scientifiche. Insomma, l'impressione è che il nostro contemporaneo abbia perso l'interesse per la fede.

Ciò comporta un'azione pastorale che sappia recuperare in modo consapevole il momento della catechesi come sistematico studio della fede orientata alla vita e alla testimonianza pubblica. Non una conoscenza frammentaria, ma sistematica; ciò significa, in grado di mostrare il coerente rapporto tra i diversi contenuti della fede, la gerarchia delle verità e le varie fasi che lo sviluppo del dogma possiede. Insomma, non si deve avere paura di affermare che la fede va studiata e che solo una genuina catechesi può consentire di uscire dalla fase critica di profonda ignoranza in cui ci troviamo.

Il rinnovamento necessario

Ricordava san Giovanni Paolo II che “In rapporto alle nuove generazioni un contributo prezioso, quanto mai necessario, deve essere offerto dai fedeli laici con una sistematica opera di catechesi” (CL 34). Essa è un capitolo determinante nella vita della Chiesa perchè tende non solo alla promozione di una coscienza cristiana sempre più consapevole del ruolo da svolgere nella comunità e nella società, ma soprattutto perchè ispira una vita di comunione che consente di sperimentare al meglio la grandezza della fede. La formazione cristiana è un’esigenza per crescere nella fede e nessuno può pensare di esserne esonerato. La catechesi costituisce uno di questi momenti ed è essenziale all’opera della nuova evangelizzazione. Con essa, infatti, si giunge a una conoscenza sistematica dei misteri della fede e si comprende sempre più il valore della testimonianza. In questo contesto, pertanto, essa è urgente tanto quanto l’opera stessa della nuova evangelizzazione e ne costituisce una sua attività primaria.

La lunga e articolata storia di catechesi potrebbe aiutare a mantenere viva la tradizione di fede che ci ha preceduto insieme all’insegnamento che ne è derivato. Non è affatto azzardato affermare che Gesù

è stato il primo catechista per i suoi discepoli e per la comunità che con lui si raccoglieva per ascoltare la sua parola. In particolare, si può ricordare l'uso che Luca fa del verbo *katechéo* proprio all'inizio del suo Vangelo. A Teofilo a cui indirizza il Vangelo, Luca ricorda che quanto leggerà è attendibile perché gli "insegnamenti ricevuti" sono frutto della sua ricerca e testimonianza. Il verbo, comunque, è utilizzato più volte da Paolo per indicare sia il dare istruzione nella fede, sia ricevere un insegnamento sui suoi contenuti. A differenza dell'uso ebraico del verbo, l'apostolo lo limita alla sola fede e per questo attesta che devono essere maestri competenti per l'istruzione (cfr. 1 Cor 12,28; Ef 4,11).

Alla stessa stregua, l'apostolo Paolo afferma esplicitamente nella lettera ai Galati: "Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quello che possiede a chi lo istruisce" (Gal 6,6). Come si sa, i fatti della morte e risurrezione del Signore costituivano la prima professione di fede della Chiesa, trasmessa oralmente e in seguito codificata dall'apostolo nella sua prima lettera ai Corinzi. Riferendosi ad essa, l'apostolo la definisce semplicemente come il "vangelo": "A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per

i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici” (1 Cor 15,3-5). L’annuncio dell’evento di salvezza e la prima “professione di fede”, si raccoglie nei quattro verbi: “morì”, “fu sepolto”, “è risuscitato” e “apparve”. La formula facilmente memorizzabile divenne il contenuto della fede che progressivamente si sviluppò e articolò inserendo i diversi momenti della vita di Gesù e della prima comunità. I Vangeli, gli Atti e le Lettere degli Apostoli sono i primi strumenti attraverso i quali le comunità sparse dovunque si istruivano sulla fede e crescevano in essa. La *didakè* insieme alla celebrazione dell’eucaristia, la vita comune e la testimonianza della carità, sono testimonianza della vita della prima comunità. La sintesi la si ritrova nel famoso testo di Atti dove la vita della comunità viene fedelmente descritta: “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (At 2,42). Il periodo patristico vede la catechesi legata essenzialmente all’istruzione dei catecumeni. Lo studio e la chiarificazione del Simbolo, insieme alla mistagogia, servivano come base per accedere al battesimo ed essere inseriti nella comunità cristiana. Dai primi testi quali la *Didaché*

alla fine del I sec. fino al *De catechizandis rudibus* di s. Agostino, prende sempre più corpo l'esigenza di una catechesi come necessaria istruzione per poter dare ragione della propria fede. Le *Catechesi* del vescovo Cirillo di Gerusalemme (+387), come la *Oraatio catechetica magna* di Gregorio Nisseno (+394), l'*Explanatio symboli* di Ambrogio (+397) e l'*Expositio symboli* di Rufino (+411), le *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo (+407) e le *Omelie catechistiche* di Teodoro di Mopsuestia (+428) -solo per fare alcuni esempi tra i più conosciuti- non fanno altro che evidenziare l'esigenza comune nell'Oriente e nell'Occidente riguardo l'istruzione catechistica che progressivamente viene a codificarsi in un'articolazione di quattro parti. Queste, di fatto, permangono invariate fino ai nostri giorni: il simbolo di fede, la vita sacramentale, la morale e la preghiera con particolare riferimento al *Padre nostro*. Paolo VI convocò la IV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi nel 1977. Ne scaturì l'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (1979) che segna una tappa ulteriore del cammino postconciliare. Partendo dal presupposto che l'insegnamento di Cristo "non è un corpo di verità astratte", ma "comunicazione del mistero vivente di Dio" (CT 7) Giovanni Paolo II mostra con chiarezza che la ca-

techesi consiste nel “condurre qualcuno a scrutare questo mistero in tutte le sue dimensioni. Mettere in piena luce l’economia del mistero... Svelare nella persona di Cristo l’intero disegno di Dio... Cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da lui operati” (CT 5). La catechesi, quindi, si presenta come lo scopo per condurre alla conoscenza sempre più piena del mistero a cui si crede, e giungere così alla comunione con il Signore, partecipando alla vita trinitaria. Anche in *Catechesi tradendae*, il legame tra catechesi ed evangelizzazione è forte, e in continuità con il Magistero precedente: “Tra catechesi ed evangelizzazione non c’è né separazione o opposizione, e nemmeno un’identità pura e semplice, ma esistono stretti rapporti d’integrazione e di reciproca complementarietà” (CT 18).

La catechesi dunque segna un momento centrale nella vita della Chiesa. Lo sviluppo storico che si è tratteggiato, evidenzia quanto nelle diverse epoche questo momento fosse tenuto in forte considerazione tanto da renderlo imprescindibile per la trasmissione della fede. Con la catechesi, infatti, la Chiesa esprime lo sviluppo della sua fede che cresce nel corso dei secoli per un’intelligenza sempre

più profonda del mistero. Difficilmente si possono riscontrare altri ambiti nella vita della Chiesa dove è possibile verificare insieme lo sviluppo della dottrina, la prassi pastorale della comunità e la crescita dei singoli fedeli come lo permette la catechesi. Essa, per alcuni versi, diventa vera sintesi intorno a cui si esprime la vita della Chiesa. La forza della catechesi, infatti, dipende dallo spessore teologico che sa farsi carico di maturare nella comprensione dei contenuti di fede. Essa motiva e sostiene la vita sacramentale, trovando nella liturgia lo spazio più adeguato per far parlare il mistero stesso (*mistagogia*). Infine, è il valido contributo perché la testimonianza della carità non sia fraintesa, ma conservata nel suo alveo di amore gratuito che a tutti va incontro senza nulla chiedere in cambio.

Catechesi kerygmatica

Nell'insegnamento di Papa Francesco l'evangelizzazione occupa il posto primario (cfr. Eg 25). Non potrebbe essere altrimenti. L'evangelizzazione è il compito che il Signore Risorto ha affidato alla sua Chiesa per essere nel mondo di ogni tempo l'annuncio fedele del suo Vangelo di amore.

Prescindere da questo presupposto equivarrebbe a rendere la comunità cristiana una delle tante associazioni benemerite, forte dei suoi duemila anni di storia, ma non la Chiesa di Cristo. Questa prospettiva di Papa Francesco, tra l'altro, si pone in forte continuità con l'insegnamento di san Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* del 1975. Ambedue non fanno altro che riferirsi alla ricchezza scaturita dal Vaticano II che, per quanto riguarda la catechesi, ha trovato già nella *Catechesi tradendae* (1979) di san Giovanni Paolo II il suo punto focale.

La catechesi, quindi, va intimamente unita all'opera di evangelizzazione e non può prescindere da essa. Ha bisogno di assumere in sé le caratteristiche stesse dell'evangelizzazione senza cadere nella tentazione di diventarne un sostituto o di voler imporre all'evangelizzazione le proprie premesse pedagogiche. In questo rapporto il primato spetta all'evangelizzazione non alla catechesi. Ciò permette di comprendere perché alla luce di *Evangelii gaudium* si può parlare di una *catechesi kerygmatica* come tutto il Direttorio lascia chiaramente trasparire. Il riferimento è soprattutto ai nn 164-165 di *Evangelii gaudium*, da dove emerge il primato del *kerygma*. L'annuncio della persona di Gesù Cristo, che sorpassa i limiti di spazio e tempo per presen-

tarsi ad ogni generazione come la novità offerta per raggiungere il senso della vita, è il cuore della catechesi. Eppure, viene indicata una nota fondamentale che la catechesi deve fare propria: la *misericordia*. Il *kerygma* è annuncio della misericordia del Padre che va incontro al peccatore non più considerato come un escluso, ma un invitato privilegiato al banchetto della salvezza che consiste nell'iniziale perdono dei peccati. Se si vuole, è in questo contesto che prende forza l'esperienza del catecumenato come esperienza del perdono offerto e della vita nuova di comunione con Dio che ne consegue. La centralità del *kerygma*, comunque, deve essere recepita in senso qualitativo non certamente temporale. Richiede, infatti, che sia presente in tutte le fasi della catechesi e di ogni catechesi. È il "primo annuncio" che sempre viene fatto, perché Cristo è l'unico necessario. La fede non è qualcosa di ovvio che si recupera nei momenti del bisogno, ma un atto di libertà che impegna tutta la vita. Da questi due documenti emerge in maniera evidente quanto il Direttorio abbia fatto suo: la centralità del *kerygma* che si esprime in *senso trinitario come impegno di tutta la Chiesa*. La catechesi come espressa dal Direttorio, quindi, si caratterizza per questa dimensione e per le implicanze che porta nella vita delle persone.

Tutta la catechesi, in questo orizzonte, acquista una valenza peculiare che si esprime nell'approfondimento costante del *kerygma*, il quale ha bisogno di essere sempre più compreso e fatto proprio nell'amore. La catechesi, pertanto, sfocia in una conoscenza di amore che porta quanti l'hanno accolta a divenire discepoli evangelizzatori, partecipando con gioia e coerenza di vita il Vangelo ricevuto.

Come si può notare da questa panoramica che attraversa per intero il Direttorio, la *catechesi kerygmatica* lontano dal presentarsi come una teoria astratta, possiede una forte valenza esistenziale. La si può realizzare alla luce dell'*incontro* che permette di sperimentare la presenza di Dio nella vita di ognuno. Un Dio vicino che ama e che segue le vicende della nostra storia perché l'incarnazione del Figlio lo impegna in modo del tutto diretta. Il riferimento alla rivelazione aiuta a entrare nella dinamica stessa con la quale Dio si rivela e permette di fare dell'esperienza di fede un fecondo rapporto interpersonale.

La *rivelazione*, infatti, viene spiegata dal Vaticano II alla luce della categoria dell'*incontro* con il quale Dio intende andare verso ogni creatura per svelare il mistero nascosto da secoli. "Nel suo grande

amore, (Dio) parla con gli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (DV 2). L’espressione, se da una parte, esprime al meglio una rinnovata presentazione della rivelazione divina alla luce della Sacra Scrittura, dall’altra, impegna i credenti a far diventare questa metodologia uno stile di vita personale e comunitario. Una nota di particolare interesse potrebbe essere offerta dall’espressione che Dio si “intrattiene”. Il senso è carico di significato. Il rapporto con Dio non può essere fugace e alterno, ma costante e colmo di amicizia. Intrattenersi con qualcuno equivale a essere interessato alla sua persona e alla sua vita. Quando ci si intrattiene, infatti, il rapporto si carica di interesse e la curiosità cresce per conoscere ancora di più. L’intrattenersi di Dio è un conversare amichevole che ha come scopo quello di una conoscenza sempre più profonda per giungere alla diretta partecipazione della sua stessa vita.

Non è estraneo alla catechesi quello di intrattenere i credenti per renderli partecipi del mistero della salvezza, permettendo loro di acquisire sempre più confidenza con i contenuti della fede. D’altronde, l’incontro con la persona è sorgente di conoscenza.

Conoscere maggiormente Gesù Cristo, e la storia della sua Chiesa nello sviluppo dogmatico ottenuto per il desiderio di conoscere di più, permette di crescere anche nella conoscenza di se stessi. La catechesi deve coinvolgere ognuno, catechista e catechizzando, nell'esperire questa presenza e nel sentirsi coinvolto nell'opera di misericordia.

Insomma, una catechesi di questo genere permette di scoprire che la fede è realmente l'incontro con una persona prima di essere una proposta morale (cfr. *Deus caritas est* 1), e che il cristianesimo non è una religione del passato, ma un evento del presente.

Tornano con particolare significato in questo contesto le parole di san John Henry Newman: "Il cristianesimo è una verità vivente che non invecchierà mai. Alcuni ne parlano come se fosse un fatto della storia, che solo indirettamente pesa sulla vita di oggi. Non posso ammettere che lo si rileghi nella storia. Esso ha, certo, le sue radici in un glorioso passato; ma la sua forza è forza presente. Non è uno squallido tema di ricerche archeologiche; per individuarlo non ci dobbiamo rivolgere a documenti semispentiti e ad eventi morti, ma alla nostra fede, viva nei suoi temi sempre vivi; ad un dono che è sempre ottenibile e fruibile.

La nostra comunione con il cristianesimo è nell'Invisibile, non in un passato senza attualità”²³.

Liberare la catechesi

Questa prospettiva può aiutare l'evangelizzazione a superare una difficoltà presente in diverse Chiese, che di fatto limitano la catechesi ai soli sacramenti. Questa impostazione mostra oggi i suoi limiti. Se la catechesi è indirizzata ai sacramenti, appare evidente che terminato il percorso per la ricezione di quelli dell'iniziazione cristiana, la formazione successiva corre il rischio di andare alla deriva. È tempo di riprendere con convinzione la possibilità di una *formazione costante*, rivolta a tutti i credenti, rispettando i diversi stadi e metodologie, ma tesa a offrire la comprensione del mistero cristiano in vista di una esistenza coerente con quanto si crede.

Un punto che riteniamo decisivo in questo frangente storico che impone una nuova evangelizzazione, è quello di saper *dare ragione del perché si crede*.

²³ J. H. Newman, *Grammatica dell'Assenso*, Milano 1970, 302.

Prima di accedere, quindi, ai contenuti della fede (*fides quae*), è urgente che il cristiano sappia rispondere al perché è importante credere. In altre parole, deve essere capace di dare a se stesso, anzitutto, spiegazione convincente del suo atto di credere e di volersi affidare a Dio che in Gesù Cristo si rivela.

Questo momento (*fides qua*) non può essere dimenticato come è avvenuto negli ultimi decenni. Le conseguenze negative di questo oblio sono dinanzi ai nostri occhi. Tra le tante si può far riferimento alla privatizzazione della fede, dovuta alla dimenticanza che essa è certamente un atto personale ma ecclesiale.

È la Chiesa che crede e che trasmette la fede. L'“io credo” si coniuga necessariamente con il “noi crediamo” (CCC 166-167). Si possono conoscere i contenuti della fede, ma come un oggetto pari alle formule chimiche, senza essere capaci di entrare in essi con la forza della convinzione che proviene dalla scelta fatta.

Scegliere di credere consente di illuminare la propria vita come una *chiamata alla libertà*. In un periodo come il nostro in cui la libertà assume un'importanza così qualificante e decisiva, anche se spesso equivocata, non è affatto secondario dare le ragioni della scelta di fede come un atto personale in cui il

credente esprime al meglio il suo desiderio di libertà e la sua forza di esercitarla.

La catechesi che dà il primato al *kerygma* si pone all'opposto di ogni imposizione, fosse anche quella di un'evidenza che non permette vie di fuga. La scelta di fede, infatti, prima di considerare i contenuti a cui aderire con il proprio assenso, è un atto di libertà perché si scopre di essere amati. In questo ambito, è bene considerare con attenzione quanto il Direttorio propone circa l'importanza dell'atto di fede nella sua duplice articolazione (cfr. n. 18). Per troppo tempo la catechesi ha focalizzato il suo impegno nel far conoscere i contenuti della fede e con quale pedagogia trasmetterli, tralasciando purtroppo il momento più determinante come l'atto di scegliere la fede e dare l'assenso.

La certezza dell'amore, quindi, impone l'esigenza della conoscenza. Il richiamo agostiniano di questa idea è facilmente verificabile. Per la catechesi, comunque, ciò comporta una conseguenza di inestimabile valore pedagogico, quale il rimando all'amore come forma di conoscenza. Espressioni come queste non possono passare sotto silenzio nel momento in cui si procede alla redazione di un Diret-

torio che ha lo scopo di indicare per tutta la Chiesa le linee guida per l'attuazione del processo catechetico. Se si considerano le tre parti in cui questo Direttorio è strutturato, si potrà facilmente costatare come il primato dell'evangelizzazione e la conoscenza per amore sono felicemente recepite come criteri fondativi dell'intero percorso catechistico.

Altre caratteristiche esplicitano e completano il primato del *kerygma* in riferimento alla catechesi e il Direttorio le presenta come parte fondamentale nel processo della catechesi. E' bene considerarle brevemente per giungere alla visione unitaria proposta dal nuovo Direttorio. La prima dimensione è la *mistagogia*. Il Direttorio ha ben esplicitato in cosa consista questa dimensione. Anzitutto, una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana; a seguire, una progressiva maturazione del processo formativo in cui tutta la comunità è coinvolta. La mistagogia è una via privilegiata da seguire, ma resta obbligatoria. Non è affatto opzionale nel percorso catechetico, perché inserisce sempre più nel mistero che si crede e si celebra. È la consapevolezza del *primato del mistero* che porta la catechesi a non isolare il *kerygma* dal suo contesto naturale. E' facile verificare questa prospettiva che

è indicata come dimensione costituiva della catechesi (cfr. nn. 81-87). Il mistero quando è colto nella sua realtà profonda, richiede il silenzio. Una vera catechesi non sarà mai tentata di dire tutto sul mistero di Dio. A contrario, essa dovrà introdurre alla via della contemplazione del mistero facendo del silenzio la sua conquista. La catechesi è un inserimento progressivo nel mistero della fede. L'annuncio della fede è pur sempre annuncio del mistero dell'amore di Dio che si fa uomo per la nostra salvezza. La risposta non può esulare dall'accogliere in sé il mistero di Cristo per permette di fare luce sul mistero della propria esperienza personale (cfr. GS 22). Questo cammino di inserimento progressivo nel mistero fu sviluppato da diversi Padri della Chiesa come un percorso catecumenale mediante il quale si scopriva passo dopo passo il grande dono del Vangelo e l'esigenza di accoglierlo nella propria vita per permettere la realizzazione di una nuova esistenza alla luce del discepolato. Nel Direttorio, quindi, la mistagogia si inserisce giustamente all'interno di quel percorso di ispirazione catecumenale che taglia trasversalmente la catechesi (cfr. nn. 35. 63-64). La conversione trova in questo spazio il suo significato più espressivo. Essa viene colta non come un atto magico di un rito esterno e pri-

vo di significato, piuttosto come una disponibilità ad accogliere in sé la grazia che trasforma, permettendole di agire senza porre ostacoli. Il legame tra evangelizzazione e catecumenato, nelle sue varie accezioni (cfr. n. 62), permette di far dire al Direttorio quanto sia urgente compiere la “conversione pastorale” per *liberare la catechesi da due lacci che ne impediscono l’efficacia*.

1. Il primo, che si può identificare come l’*obbligo scolastico*, secondo il quale la catechesi dell’Iniziazione cristiana è vissuta sullo schema della scuola. La catechista sostituisce la maestra, all’aula della scuola subentra quella del catechismo, il calendario scolastico è identico a quello catechistico. Il secondo, è la mentalità per cui si fa la catechesi per ricevere un sacramento. È ovvio che una volta terminata l’Iniziazione si crei il vuoto per la catechesi. Alla stessa stregua, la strumentalizzazione del sacramento a opera della pastorale, per cui i tempi del sacramento della Confermazione sono stabiliti dalla strategia pastorale di non perdere il piccolo gregge rimasto. La liturgia, pertanto, rimane il luogo privilegiato per la catechesi. Qui, infatti, il legame intrinseco tra professione e vita di fede è reso concreto e fattibile per la presenza stessa di Cristo nel culmine del-

la celebrazione eucaristica. La preghiera manifesta pienamente che la vita dei credenti in Cristo è una relazione personale con lui, che ha rivelato il Padre, per rendere tutti suoi figli. Come Gesù ha pregato, così i discepoli pregano con quelle stesse parole che lui ha insegnato loro. Crescere nella preghiera personale ed educare la comunità a vivere della preghiera, permette di radicare sempre più la vita nella comunione con il Padre per mezzo del dono dello Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza, ricordandoci le parole stesse di Gesù, che con questa preghiera permette di raggiungere la “sintesi di tutto il Vangelo” (CCC 2761).

2. Una seconda caratteristica è l’attenta considerazione degli *strumenti pedagogici* per quanti si accostano alla catechesi. Si mostra, infatti, come sia importante anche nella stessa vita di fede saper rispettare il progressivo cammino che deve essere percorso. D’altronde, l’unione profonda tra la fede e la vita quotidiana permette di verificare spesso quanto contraddittoria sia la nostra vita e quanto forte il bisogno della grazia che plasma, trasforma e produce i suoi effetti se non opponiamo ostacoli. Una sana pedagogia, infatti, sarà capace di evidenziare la globalità dell’esistenza e delle diverse for-

me della conoscenza. Una di queste è certamente il corretto rapporto tra fede e ragione; esso aiuta a puntare lo sguardo sul mistero con un'intelligenza più profonda. Gli "occhi della fede", infatti, possono penetrare maggiormente nel mistero e andare oltre il giusto sforzo della ragione, perché sono carichi di ragioni che fanno riferimento anche al cuore. Insomma, l'amore può guidare la ragione verso sentieri spesso sconosciuti, ma non per questo irrazionali, che aprono spazi di intelligenza propri di chi ama e ricerca le ragioni del suo amore.

3. Il processo pedagogico aiuta a far comprendere la vita del cristiano come la sequela *di Cristo*. Senza una previa fede nella sua persona e una celebrazione che lo rende contemporaneo con i credenti, cadrebbe facilmente nel fariseismo e non meriterebbe tanto impegno. Nella misura in cui, invece, i "comandamenti" sono posti alla luce del Vangelo e sono espressione di uno stile di vita che permette il riconoscimento di quanti credono e nei sacramenti trovano la forza di vivere, allora essi acquistano il senso compiuto e possono essere assunti come norma di vita. Si rende evidente, in questo modo, che il cristiano ha uno stile di vita che ne permette il riconoscimento in qualsiasi parte del mondo.

Ritornano con profonda attualità le parole degli Atti degli Apostoli quando i cittadini di Antiochia vedendo i discepoli di Cristo vivere in modo paradossale, decisero di identificarli come “cristiani” (At 11,26). Se si vuole, si entra qui nel grande ambito della *testimonianza*²⁴.

²⁴ In questo contesto, può essere utile riportare la parola di san Paolo Vi quando scriveva: “Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d’uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. Forse tali domande saranno le prime che si porranno molti non cristiani, siano essi persone a cui il Cristo non era mai stato annunciato, battezzati non praticanti, individui che vivono nella cristianità ma secondo principii per nulla cristiani, oppure persone che cercano, non senza sofferenza, qualche cosa o Qualcuno che essi presagiscono senza poterlo nominare. Altre domande sorgeranno, più profonde e più impegnative; provocate da questa testimonianza che comporta presenza, partecipazione, solidarietà, e che è un elemento essenziale, generalmente il primo, nella evangelizzazione.

4. Un'ultima caratteristica che mi preme sottolineare perché esprime un'altra forma di originalità del Direttorio è la *via della bellezza*. Questa potrebbe avere una forte efficacia nella catechesi soprattutto per permettere di conoscere il grande patrimonio di arte, letteratura e musica che ogni Chiesa possiede. In questo senso, si comprende il Direttorio che ha posto la via della bellezza come una delle “fonti” della catechesi (cfr. nn. 106-109).

La comunità è decisiva

La catechesi, pertanto, non è fine a se stessa come un mero momento dello studio della fede. Essa, piuttosto, costituisce una tappa fondamentale e decisiva in quel cammino di fede che vede collegate in maniera inscindibile la conoscenza dei contenuti, la loro celebrazione nella liturgia e la coerente testimonianza nella vita: ciò che “sempre, da tutti e in ogni luogo è stato creduto”. Questa espressione di

A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori. Pensiamo soprattutto alla responsabilità che spetta agli emigranti nei Paesi che li ricevono” (En 21).

san Vincenzo da Lérin permette di cogliere l'unità e lo sviluppo della dottrina. Nello stesso tempo, comunque, diventa una provocazione per comprendere che il patrimonio di fede offerto, appartiene alla Chiesa. È lei la prima che crede e trasmette. Con la catechesi essa rende il credente partecipe di un'esperienza comunitaria di fede tra le più importanti.

La partecipazione alla santa Eucaristia domenicale è certamente per i credenti il momento culminante della loro esperienza comunitaria. Eppure, il momento della catechesi permette di vivere con maggior comprensione questa esperienza.

La catechesi, infatti, si esplicita al meglio là dove è vissuta come momento comunitario e dove nella condivisione della stessa fede i credenti si aiutano l'un l'altro a vivere di essa e a testimoniarla dove sono chiamati ogni giorno con la loro esistenza familiare e professionale. Certo, è sempre un bene che la catechesi permetta di vivere direttamente l'esperienza comunitaria. Lo studio in piccoli gruppi è auspicabile perché in questo modo ognuno può sentirsi non solo più direttamente coinvolto, ma anche provocato alla condivisione. L'intelligenza di quanto si sta considerando, infatti, ha bisogno di essere partecipata e confrontata con quella degli

altri e, in questo modo, la ricchezza dell'esperienza di fede si accresce.

Una parola finale è dedicata a quei milioni di donne e uomini, giovani e adulti, genitori e nonni che svolgono a pieno titolo il ministero di catechista. Il Direttorio ha un capitolo importante dedicato a loro e alla loro formazione. “il catechista è un cristiano che riceve la chiamata particolare di Dio la quale, accolta nella fede, lo abilita al servizio della trasmissione della fede e al compito di iniziare alla vita cristiana” (DC 112). Come si nota, in una sintesi estrema sono raccolte le caratteristiche che fanno del catechista un chiamato a servizio dell'evangelizzazione nel trasmettere la fede di sempre e nell'introdurre al mistero della vita nuova in Cristo. Un augurio pertanto a tutti voi che dedicate con fatica ma con tanta fede e responsabilità tanto tempo della vostra giornata a trasmettere la fede perché ognuno di voi ricordi con gioia questo ministero a servizio della comunità che in modo speciale contribuisce alla crescita di tutta la Chiesa. Fate diventare vostre le parole che Agostino rivolgeva ai suoi catechisti: “Cristo è venuto perché l'uomo conoscesse quanto Dio lo ami e per infiammarsi d'amore verso chi per primo lo ha amato e per amare il prossimo secondo il precetto e l'esempio di lui che si è fatto

prossimo dell'uomo amandolo quando non gli era vicino, ma andava errando da lui lontano... dopo esserti proposto un tale amore come fine a cui orientare tutto ciò che dici, esponi ogni cosa in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo spera e sperando ami” (4,8).